

“La dimensione dell’etica cristiana nell’insegnamento della religione cattolica”

Mezzoldo – Rifugio Madonna delle Nevi
20-22 giugno 2012

Lo sviluppo etico negli stadi evolutivi della persona umana

Emilio Gnani

0. Premesse

Il titolo di questa relazione necessita di due premesse: cosa intendiamo per sviluppo etico e cosa vuol dire che tale sviluppo avvenga per stadi.

1) Lo sviluppo etico

Quando parliamo di etica ci riferiamo normalmente alla questione del giudizio e della scelta di ciò che viene considerato giusto o sbagliato. Valutare e scegliere sono da considerarsi un unico procedimento che si realizza secondo un duplice movimento¹: il primo, quello che conduce l’uomo al di sopra dei propri desideri e bisogni; il secondo, quello che riporta l’uomo nuovamente a se stesso, perché possa scegliere quale è il suo bene nella situazione specifica in cui si trova.

Di tutto ciò si occupa generalmente la teologia morale, con una particolare attenzione al rapporto tra coscienza soggettiva e legge oggettiva.

Nell’ambito della psicologia invece coloro che si sono dedicati allo studio dello sviluppo morale hanno affrontato preminentemente la questione della nascita e del consolidamento del giudizio morale: il loro contributo, ancora oggi, è fondamentale e gode di una sostanziale universalità per i risultati comprovati dalle loro ricerche, ma appare parziale rispetto ad una riflessione teologico-morale, perché trascurava l’aspetto della scelta e della decisione.

In questa relazione approfondiremo lo sviluppo morale secondo una prospettiva psicologica: cercheremo di comprendere quindi il fenomeno del ragionamento e del giudizio morale e la loro evoluzione nel tempo.

2) Gli stadi evolutivi

Lo sviluppo morale è il frutto di un lungo e complesso processo di maturazione che coinvolge tutti i livelli dell’esperienza umana (fisico, psichico e spirituale): si struttura con gradualità e progressione, sulla scorta di esperienze vissute, su dinamiche patite e decisioni consapevolmente operate nel corso della vita.

Chiamiamo stadi quelle particolari configurazioni di tratti e di livelli dell’esperienza che fanno riferimento ad un determinato periodo della vita e che scandiscono questo processo di maturazione.

¹ D. PAVONE, «La formazione dei seminaristi e la strutturazione della coscienza morale», in *Tredimensioni* 8 (2011), 139.

Nell'ambito del ragionamento morale, uno stadio va concepito come l'insieme delle caratteristiche formali che guidano e motivano un determinato giudizio morale². Lo stadio del ragionamento morale coincide con un tipo di «forma mentis» con cui l'individuo percepisce i criteri di valore giudicanti (i valori che entrano in gioco) e le situazioni da giudicare (il contesto in cui avviene il giudizio). In estrema sintesi si può affermare che uno stadio corrisponde al filtro percettivo e alla capacità di valutazione morale del soggetto.

È utile tener conto di alcuni principi che regolano l'articolazione dei diversi stadi³:

- Ogni stadio è qualitativamente diverso dall'altro ed è più complesso del precedente
- Gli stadi si susseguono uno all'altro in una sequenza invariata
- Ogni stadio ha una propria logica interna, così da formare un tutto strutturato
- Ogni stadio assume e trasforma lo stadio precedente.

Da queste caratteristiche si possono raccogliere alcune considerazioni importanti.

- 1) Non è detto che tutti gli individui raggiungano gli stadi più alti; per farlo però, devono necessariamente attraversare tutti gli stadi precedenti nell'ordine dato, per cui il nuovo stadio viene costruito sopra il precedente. Tale principio è detto «epigenetico».
- 2) Il fatto che ogni stadio venga costruito sopra il precedente vuol dire che quest'ultimo non viene perduto ma viene lasciato intatto: si può affermare pertanto che in ogni stadio dello sviluppo vengono conservati in qualche modo tutti gli stadi precedenti. Ecco perché in alcuni casi, quando subentrano dei dinamismi regressivi, la persona può ragionare o comportarsi da bambino, anche se si trova in un'età adulta.
- 3) Un eventuale «fissazione» ad uno stadio dello sviluppo non va interpretato come un arresto dello sviluppo ma come il consolidamento di un certo modo di ragionare e di rapportarsi con la realtà, fino a diventare un tratto caratteristico della persona.

1. Il contributo di J. Piaget e L. Kohlberg

Jean Piaget e Lawrence Kohlberg sono i due autori che hanno studiato con più attenzione l'evoluzione del giudizio morale: il primo ha messo in luce il processo di assimilazione delle regole, studiando e osservando i bambini nel momento del gioco; il secondo ha affrontato la questione dello sviluppo del giudizio morale secondo una prospettiva più sociale a partire da alcune situazioni di conflitto.

I due approcci, per quanto differenti nelle loro premesse, mostrano delle interessanti convergenze.

Questi autori sono riusciti a dimostrare che lo sviluppo morale non avviene solamente tramite condizionamenti esterni (ad esempio attraverso punizioni o ricompense), né solo tramite l'imitazione di persone più grandi: l'individuo si troverebbe così ad agire senza una motivazione personale. Diversi studi, in passato, avevano già dimostrato che le forme tradizionali di educazione morale non producevano un comportamento corrispondente ai principi insegnati attraverso l'esempio, le esortazioni e le regole. Da qui la necessità, per Piaget e Kohlberg, di esplorare non solo ciò che avveniva all'esterno dell'uomo (l'educazione e gli stimoli dell'ambiente) ma anche al suo interno, ponendo attenzione alla maturazione complessiva della persona.

Uno dei segni più chiari che attesta un cambiamento significativo nel ragionamento morale si può riscontrare nel bambino che, fino ad una certa età, tende a giudicare la gravità di un'azione solamente sulla base delle conseguenze materiali, e poi impara a giudicare tenendo conto delle intenzioni di chi compie l'azione.

Vediamo un esempio piuttosto significativo⁴.

² A. M. RAVAGLIOLI, *Psicologia. Studio interdisciplinare della personalità*, EDB, Bologna 2006, 187.

³ S. GUARINELLI, *Psicologia della relazione pastorale*, EDB, Bologna 2008, 107-112.

- 1) Una bambina di nome Maria voleva fare una sorpresa a sua mamma e ritagliò per lei un pezzo di tela. Ma non sapendo usare bene le forbici, fece un grosso buco nel vestito.
- 2) Una bambina di nome Margherita un giorno, quando la madre era assente, prese le sue forbici. Giocò per un po' con queste. Poi, siccome non sapeva usarle bene, fece un piccolo buco nel vestito.

Quando si domandò quale delle due bambine doveva essere punita di più, le risposte furono differenti. Marilena di 6 anni rispose: «Quella che ha fatto il buco più grande, perché ha fatto un buco grande». Pietro di 7 anni disse: «La seconda, perché la prima voleva aiutare la mamma mentre lei stava giocando con le forbici e non avrebbe dovuto farlo».

La risposta di Marilena è tipica dello stadio in cui si giudicano le azioni in base alla gravità delle conseguenze materiali dell'azione. Pietro, invece, ragiona come chi è in grado di cogliere l'intenzione e non è distratto dalle dimensioni del buco fatto.

Dal confronto di queste due risposte, si può evincere che lo sviluppo morale non si limita ad un processo di inculcamento delle regole e delle virtù, ma richiede la trasformazione delle strutture cognitive che permettono di giungere ad una nuova comprensione della realtà.

2. Il contributo di Jean Piaget

Piaget⁵ ha analizzato le reazioni e le parole dei fanciulli riguardo alle regole del gioco, alla bugia e al furto ed ha esplorato molti aspetti della nozione di giustizia dei bambini. Egli arrivò così ad identificare due grandi stadi di sviluppo nel periodo che va dai sei ai dodici anni. Il primo stadio è l'«eteronomia»: le regole sono leggi esterne, che sono sacre perché poste dagli adulti, e per questo non si possono trasgredire. Questo primo stadio diminuisce progressivamente a favore del secondo stadio, l'«autonomia», dove le regole sono viste come il risultato di una libera decisione e degne di rispetto nella misura in cui sono state accettate per un mutuo consenso. Le regole sulla proprietà, la bugia, il furto non sono più rispettate perché poste da un superiore o da un adulto, ma perché sono richieste dalle relazioni di gruppo.

È importante intendere bene il significato di questi due termini utilizzati da Piaget in relazione al rispetto delle regole: eteronomia è sinonimo di costrizione esterna, mentre autonomia di libertà di adesione. La moralità per Piaget coincide con il rispetto delle regole: egli ha cercato di mettere in evidenza la corrispondenza esistente tra il rispetto delle regole (che lui chiama coscienza) e la loro messa in pratica. Il suo obiettivo era quello di cogliere gli orientamenti mentali del ragazzo riguardo alle regole, al fine di determinare se il ragazzo credesse in una eteronomia, cioè che le regole sono esterne e sacre e non possono essere cambiate dai giocatori, o se invece fosse conscio della loro autonomia, cioè che le regole del gioco sono il risultato del mutuo accordo fra i giocatori.

Da questo studio elaborò quattro stadi di sviluppo.

0-2 anni

Nel primo stadio il bambino gioca semplicemente. Nessuna regola governa la sua attività; il gioco è una pura attività motoria, senza alcuno scopo intelligente. Il bambino gioca senza alcuna coscienza delle regole che guidano il gioco.

2-6 anni

⁴ R. DUSKA – M. WHELAN, *Lo sviluppo morale nell'età evolutiva*, Marietti, Torino 1979, 17-18.

⁵ R. DUSKA – M. WHELAN, *Lo sviluppo morale nell'età evolutiva*, 19-26.

Nel secondo stadio il bambino osserva i ragazzi più grandi mentre giocano ed inizia ad imitare il rituale che osserva. In questo periodo, il bambino è conscio che ci sono alcune regole che governano la sua attività e, per quanto la loro conoscenza sia da considerare rudimentale, le considera sacre ed inviolabili. La sua pratica delle regole è però egocentrica, cioè imita ciò che ha visto per i suoi propri fini, inconsapevole del fatto che il gioco sia un'attività sociale. Il suo piacere deriva dalla sua capacità psico-motoria; sebbene possa avere dei compagni attorno a sé, di fatto ogni bambino gioca da solo il proprio gioco, inconsapevole di come si svolga tutto il gioco o di cosa significhi vincere. Dal punto di vista cognitivo, il fanciullo allo stadio egocentrico non ha ancora differenziato se stesso dal mondo esterno. Non sa chi egli sia, e perciò non può porsi in un gruppo come uno tra gli altri e condividere scambievolmente una attività. C'è però un forte desiderio di imitare il rituale del gruppo sociale: il gioco egocentrico è uno stadio di transizione tra un gioco puramente individualistico di attività motoria dove non c'è alcuna consapevolezza di quello che uno dovrebbe fare con le biglie e il gioco veramente sociale di cooperazione.

La combinazione del gioco egocentrico e la credenza nella sacralità delle regole è un paradosso curioso: da una parte il bambino sente il peso dell'obbligo a stimare e rispettare le regole che presiedono il gioco delle biglie, dall'altra le ignora nella pratica quando gioca. In questo secondo stadio si vede l'obbedienza eteronoma.

7-10 anni

Nel terzo stadio il bambino passa dal semplice piacere psicomotorio al piacere derivato dalla competizione con gli altri secondo una serie di regole, frutto di un mutuo accordo. I bambini più piccoli di questo stadio sono ancora influenzati da un'obbedienza eteronoma alle regole, ma diversamente dallo stadio egocentrico, ora riconoscono le regole come essenziali a dirigere il gioco come attività sociale. I bambini di questo terzo stadio osservano con attenzione ogni giocatore per verificare che rispettino le regole stabilite, perché vincere ha significato solo nel contesto di una data serie di regole. Non si comprendono tutte le regole e lì dove ci sono disaccordi tra i compagni, si cerca di trovare un compromesso. In questo modo l'eteronomia cede il passo progressivamente all'autonomia.

11-12 anni

Nel quarto stadio il ragazzo sviluppa la capacità del ragionamento astratto e a questo punto assume importanza la codificazione delle regole. I ragazzi di questa età si interessano alle regole per se stesse e spesso perdono più tempo per prevedere con una regola ogni possibile situazione. Emerge un forte desiderio di cooperazione e le regole provvedono una struttura per questa cooperazione. È a questo stadio, dove le regole sono ben conosciute e stabilite nei minimi dettagli, che troviamo la più stretta correlazione tra la coscienza delle regole e la loro pratica. In questo stadio si passa da un rispetto rigido, quasi sacrale, delle regole ad una maggiore assimilazione delle regole che vengono generalizzate e codificate.

3. Osservazioni su Piaget

- 1) È interessante notare come il ragazzo sviluppi la comprensione dello scopo e dell'origine delle regole attraverso l'attività di cooperazione. Giocando insieme ad altri, il bambino impara a vedere l'altro come uguale a sé e sperimenta il rispetto che l'altro ha verso di lui. Nel primo stadio c'era solo il rispetto unilaterale, cioè il rispetto che il bambino doveva all'autorità dell'adulto, non esisteva esperienza di mutualità con l'adulto. Solo l'adulto poteva dare o togliere, punire o ricompensare e tale relazione con l'adulto alimenta lo stadio dell'eteronomia, perché fa vedere le

regole come realtà emanate dagli adulti con i quali la relazione è in termini di obbedienza. Nella relazione con i compagni invece il ragazzo si incontra con loro come un uguale tra uguali. Tale esperienza favorisce la costruzione delle regole sulla base del mutuo consenso e per sviluppare l'autonomia.

- 2) A livello operativo, non va dimenticato che l'uso del potere da parte dell'adulto rinforza nei bambini una visione eteronoma e unilaterale delle regole, mentre il dialogo e la discussione stimolano la comprensione e quindi l'autonomia. Per il ragazzo è più utile partecipare alla formulazione delle regole che sentirsele enunciare dagli adulti; aiutare il ragazzo a capire gli effetti delle sue azioni sulla comunità familiare o sulla classe facilita lo sviluppo della cooperazione e del mutuo rispetto. La classe che fornisce ai ragazzi ampie possibilità di lavorare insieme, è un buon mezzo per assicurare questo sviluppo.

4. Il contributo di Lawrence Kohlberg

Più elaborato appare invece il contributo di Lawrence Kohlberg. Egli ha offerto la descrizione migliore e più chiara della componente cognitiva dello sviluppo morale nel contesto delle relazioni interpersonali. Il metodo di indagine è molto simile a quello di Piaget, ma con una caratteristica: vengono presentati dei dilemmi morali in cui due valori ovvi vengono messi in una situazione di conflitto⁶.

In Europa, una donna stava per morire a causa di un tipo speciale di cancro. Secondo i medici c'era però un farmaco che avrebbe potuto salvarla. Era una forma di radium scoperta di recente da una farmacista della stessa città. Il farmaco era costato molto per la sua preparazione, ma il farmacista lo faceva pagare dieci volte il suo costo reale di produzione. Per prepararlo, il farmacista aveva speso 200 dollari, ma lo vendeva a 2.000 dollari la dose. Heinz, il marito della donna malata, chiese a tutti i conoscenti del denaro in prestito, ma riuscì a mettere insieme solo 1.000 dollari: la metà del prezzo del farmaco. Disse allora al farmacista che sua moglie stava morendo e gli chiese di venderglielo più a buon mercato o di permettergli di pagare più tardi. Ma il farmacista disse: «No, ho scoperto il farmaco e voglio ricavarne molti soldi». Così Heinz divenne furioso, irruppe nella farmacia dell'uomo e rubò il farmaco per sua moglie.

Le domande che venivano poste erano le seguenti:

- *Heinz dovrebbe rubare il farmaco? Perché sì o no?*
- *Se Heinz non ama sua moglie, dovrebbe rubare il farmaco per lei? Perché sì o no?*
- *Supponiamo che la persona che sta per morire non sia sua moglie ma un estraneo. Heinz dovrebbe rubare il farmaco per un estraneo? Perché sì o no?*
- *Heinz va contro la legge se ruba. Fa una cosa moralmente sbagliata? Perché sì o no?*

Kohlberg, alla luce delle diverse risposte, individuò sei diversi modi di ragionamento morale, raggruppandoli secondo tre livelli. Ogni livello e ogni stadio riflettono una differente prospettiva sociale, cioè un modo specifico di pensare se stessi in relazione agli altri.

Stadio zero

Non sempre compare nei suoi articoli perché questo è lo stadio del bambino che non ha ancora iniziato ad usare nessun tipo di logica, viene prima quindi di ogni ragionamento morale.

Lo stadio zero si può riassumere nella frase «Il bene è ciò che mi pare e piace» ed esprime il rifiuto di ogni posizione che pone una fede illimitata nella spontaneità umana e che identifica la soddisfazione personale con i valori. È bene precisare che si tratta di una struttura mentale di giudizio e non di un modello comportamentale: ciò spiega la possibilità

⁶ B. KIELY, *Psicologia e teologia morale. Linee di convergenza*, Marietti, Casale Monferrato 1982, 59-87. La spiegazione dei livelli e degli stadi ripropone la presentazione fatta nel libro.

di assumere atteggiamenti corrispondenti a questo tipo di mentalità, pur avendo una capacità di ragionamento e di giudizio ad un livello superiore.

Livello I: il ragionamento morale pre-convenzionale

Di solito si riferisce ai ragazzi preadolescenti (10-13 anni) ma può anche includere adulti rimasti «fissati» nel loro sviluppo. La prospettiva sociale della persona preconvenzionale è quella dell'individuo isolato che è preoccupato esclusivamente per i propri interessi personali.

Quanto al ragionamento morale, la persona preconvenzionale è quella che percepisce norme e aspettative della società come qualcosa di esterno a se stessa: le norme sono stabilite da loro e non da noi!

Stadio 1: Orientamento alla punizione e all'obbedienza

Il ragionamento a questo stadio comporta solamente il punto di vista dell'individuo isolato, ed è nello stesso tempo deterministico e materialista. A questo stadio il bambino non riconosce che gli interessi degli altri possono essere diversi dai suoi. La prospettiva è egocentrica, ma ciò non significa egoistica nel senso usuale; il bambino infatti non riconosce neppure che può essere suo interesse infrangere le norme; ha la tendenza a confondere la prospettiva dell'autorità con la sua; ha sempre un orientamento al concreto. La coscienza è paura della punizione fisica; il dovere è una coercizione fisica da parte dell'autorità. In breve, a questo stadio gli atti cattivi vengono identificati con gli atti puniti e gli atti puniti vengono identificati con quelli cattivi.

- ➔ Il determinismo dello stadio 1 è visto nel giudizio di Heinz che non dovrebbe rubare il farmaco perché se lo facesse, sarebbe preso e passerebbe dei guai.
- ➔ Il materialismo dello stadio 1 si vede nell'opinione di Heinz che ruba il farmaco per sua moglie perché potrebbe essere una persona ricca e importante e quindi deve essere salvata. La logica sottostante è che fare del male ad una persona importante ha più probabilità di causare conseguenze spiacevoli.

Il ragionamento dello stadio è piuttosto fatalistico: se si viene ricompensati, si è nel giusto; se si è puniti, si sta sbagliando.

Stadio 2: Orientamento relativistico strumentale

La prospettiva sociale è ancora quella dell'individuo. Mentre nel primo stadio non si riconosceva ancora che differenti persone potevano avere differenti desideri, tale riconoscimento entra ora e caratterizza ampiamente il secondo stadio. Agire bene adesso significa servire i propri bisogni ed interessi in un mondo dove si deve riconoscere che gli altri hanno bisogni e interessi diversi. Quando sorgono dei conflitti, vengono risolti facendo equi scambi in termini di beni concreti. Il bene è ciò che può portare un vantaggio come conseguenza di un rapporto di reciprocità (do ut des).

- ➔ Heinz dovrebbe rubare il farmaco perché, se lo fa, un giorno sua moglie potrebbe ricambiare il favore; non dovrebbe rubarlo invece se pensa che questo non ne valga la pena.

Il bene è quindi sempre collegato ai bisogni dell'individuo, i quali variano da persona a persona.

Il passo seguente nello sviluppo del ragionamento morale comporta la consapevolezza che è possibile tener conto del punto di vista altrui e farlo proprio. Questo emerge per primo nei giudizi che si pensa rappresentino una transizione tra lo stadio 2 e lo stadio 3: per esempio il giudizio che Heinz non dovrebbe rubare il farmaco perché non vorrebbe che nessuno rubasse qualcosa di suo. C'è un ipotetico scambio di ruoli che coinvolge però ancora gli individui e i loro bisogni concreti. È una prima forma di proiezione dei bisogni di

un individuo nella prospettiva dell'altro che di fatto apre la strada ad un cambiamento nella considerazione dell'altro.

Livello II: il ragionamento morale convenzionale

La prospettiva sociale a questo secondo livello è quella della persona che ha adottato norme e aspettative della società come proprie e si è identificata con esse (dai 13 ai 20-25 anni). Le norme non sono più stabilite da «loro», ora sono fatte da noi e per noi. La prospettiva sociale è ora quella del membro della società e i valori o i bisogni dell'individuo sono subordinati a quelli del gruppo. C'è l'interesse per l'approvazione altrui, interesse per la lealtà verso le persone, i gruppi e le autorità, interesse per il benessere degli altri e della società in generale. Questo livello è quello entro cui sembra fissarsi la capacità di valutazione morale della maggior parte delle persone.

Stadio 3: Orientamento del bravo/a bambino/a

A questo stadio il ragionamento morale cessa di essere primariamente interessato ai beni concreti. L'attenzione si muove verso qualcosa di meno tangibile: la qualità delle relazioni interpersonali. La persona prende consapevolezza dei sentimenti, degli accordi e delle aspettative altrui: per la prima volta, le intenzioni della gente diventano importanti. Essere buoni significa avere motivazioni buone o gentili ed essere interessati agli altri. Agire bene a questo stadio significa, in gran parte, essere leali verso gli altri, tener conto dei loro sentimenti, ed essere coinvolti in relazioni e aspettative che implicano fiducia, lealtà, rispetto e gratitudine.

- ➔ Heinz dovrebbe rubare il farmaco per salvare sua moglie poiché, avendola sposata, dovrebbe amarla e prendersi cura di lei; il farmaco dovrebbe essere rubato perché gli scienziati devono aiutare gli altri e non solo fare soldi.
- ➔ Heinz dovrebbe salvare sua moglie anche se non l'ama o dovrebbe salvare un estraneo perché è pur sempre un essere umano: si dovrebbe sempre avere cura e cercare di aiutare quando la vita di una persona è in gioco.

La principale limitazione del ragionamento dello stadio 3 sta nel fatto che la prospettiva è quella dell'individuo in relazione ad altri individui o a particolari gruppi come la famiglia o gli amici con i quali si condividono le aspettative. Ciò non offre nessun mezzo per risolvere un dilemma in cui due scopi più o meno uguali ma conflittuali sono proposti da persone che presentino aspettative diverse.

Un possibile segnale di transizione dallo stadio 3 allo stadio 4 è dato nel caso in cui Heinz dovrebbe rubare il farmaco perché la vita di una persona è più importante del denaro o dell'obbedienza alla legge. Qui c'è un iniziale riconoscimento di un valore generale (quello della vita) ma non ancora un chiaro fondamento logico della sua importanza.

Stadio 4: Orientamento alla legge e all'ordine in se stesso.

Il ragionamento dello stadio 3 è interessato alla lealtà e alla soddisfazione delle aspettative degli individui o dei gruppi di riferimento; il ragionamento dello stadio 4 è interessato al bene di un gruppo più ampio come un sistema sociale. La prospettiva sociale è quella di un membro più maturo della società, interessato al benessere della società come un tutto. Tale ragionamento può includere l'idea di una gerarchia di valori astratti, in cui l'ordine gerarchico è considerato come evidente di per sé o forse come derivante da una tradizione. Può esserci quindi un'iniziale consapevolezza della distinzione tra intento e lettera della legge.

- ➔ Heinz dovrebbe rubare perché il valore della vita umana è più importante dei diritti di proprietà o del bisogno della società di osservare la legge alla lettera o perché l'obbligo di salvare una vita è in realtà la più alta espressione della legge.

Emerge quindi una gerarchia di valori astratti ma questi sono intesi come parte di un sistema sociale e non come un insieme di principi che il sistema sociale logicamente presuppone.

Livello II/III: di transizione

È la fase di transizione più importante perché a questo punto l'individuo non è più convenzionale ma non si basa ancora totalmente su dei principi razionali: per questo motivo si può parlare di una fase di continuità/discontinuità rispetto allo stadio 4.

In questa fase di passaggio si assiste ad una relatività del pensiero morale, cioè si scopre che gruppi diversi hanno differenti modi di concepire il sistema sociale: ciò produce un disorientamento momentaneo, una perdita di fiducia nella moralità tradizionale, ma poiché è la scoperta di qualcosa che di fatto esiste, può essere considerato un passo in avanti. Il pensiero morale in questa fase può essere segnato da scetticismo (non esistono verità, idealità, norme morali oggettive ed universali), oppure da relativismo (una norma vale l'altra), oppure da egoismo (il proprio punto di vista, isolato, funge da unico criterio di giudizio morale). Sembra tipico di molte persone istruite che, ormai a disagio nell'utilizzare i parametri morali della logica convenzionale, manifestano l'incapacità di esprimere un giudizio morale, incapaci di ricorrere a principi che superino il ristretto orizzonte della famiglia o del gruppo di appartenenza o della società.

Questo stadio di transizione può essere illustrato dall'opinione che Heinz dovrebbe rubare il farmaco se ritiene che il valore della vita è più grande di quello delle leggi stabilite, implicando e affermando che il punto di vista adottato è un fatto personale o soggettivo.

Un altro modo in cui si esprime questo stadio di transizione riguarda il giudizio che Heinz dovrebbe rubare il farmaco perché la vita di ogni persona ha un valore intrinseco, indipendentemente da chi sia colui a cui appartiene. Si ha quindi il riconoscimento sociale del valore della vita ma non si avrebbe ancora la logica più sviluppata dello stadio 5.

Livello III: ragionamento morale post-convenzionale

La prospettiva sociale del livello post-convenzionale mostra un ritorno ad una prospettiva individuale, sebbene non sia individualistico come nei primi due stadi; è un punto di vista che potrebbe essere sostenuto da tutti gli individui morali e razionali. Tale prospettiva è basata sul riconoscimento di principi fondamentali visti come antecedenti ogni sistema sociale, su cui ogni sistema sociale buono o giusto si deve basare. In generale, a livello post-convenzionale, i valori e le norme della società sono accettati, anche se riconosciuti come relativi, per amore del bene generale. Ma se si vede che le norme della società sono contrarie ai principi sottostanti che dovrebbero esprimere, allora l'individuo post-convenzionale giudicherà secondo i principi e non secondo queste norme.

Stadio 5: Orientamento legalistico verso il contratto sociale

A questo stadio si riconosce che le norme di una società non sono qualcosa di semplicemente dato, o qualcosa di sacro, ma sono fatte dalle persone, per le persone, e servono a proteggere i diritti delle persone. Le norme sono intese come contratto sociale, che l'individuo ha accettato, sia a livello di società come un tutto, sia a livello di una relazione più particolare richiesta dalla famiglia, dall'amicizia, da un impegno di fiducia e di lavoro.

Agire bene significa, a questo stadio, appoggiare i fondamentali diritti, valori e contratti legali di una società: se le leggi di una società servono ad esprimere o proteggere tali diritti e valori, sono intese come vincolanti; se sono viste come violazione dei diritti fondamentali e dei valori, sono ritenute vincolanti.

Ciò che distingue il ragionamento dello stadio 5 è la gerarchia dei valori non più presentata come evidente in sé ma come un'ulteriore giustificazione logica.

- Heinz dovrebbe rubare il farmaco perché il diritto alla vita è logicamente più importante del diritto di proprietà. La proprietà serve a migliorare la vita, ma la proprietà non può avere alcun valore senza la vita.

Il diritto alla vita è logicamente precedente rispetto a qualunque altra considerazione.

Stadio 6: Orientamento al principio etico universale

A questo stadio il bene è definito secondo decisioni di coscienza in accordo con principi etici scelti personalmente che si basano su criteri di adeguatezza logica, universalità e coerenza. Questi principi sono astratti ed etici (ad esempio la Regola d'Oro) e non concrete norme morali come i Dieci comandamenti. Fondamentalmente sono principi universali di giustizia, di reciprocità ed eguaglianza di diritti umani, e di rispetto per la dignità degli esseri umani come persone individuali.

Questo stadio è molto raro. Affinché i diritti fondamentali diventino diritti universali deve esserci la consapevolezza che un diritto posseduto da una persona implica un dovere in un'altra persona. Una sintesi appropriata dei diritti con i rispettivi doveri richiede una comprensione più generale di quella offerta dal ragionamento dello stadio 5. Tali sintesi, che vede i diritti fondamentali come diritti universali, la si trova allo stadio 6.

Kohlberg indica la teoria di John Rawls come esempio di una teoria soddisfacente dello stadio 6. Tale teoria poggia sull'idea di una «posizione originale» che è puramente ipotetica. In questa posizione originale, si suppone che i membri di un gruppo o di una società scelgano le leggi fondamentali per quel gruppo o quella società. Essi operano questo sotto il «velo dell'ignoranza»: si suppone cioè che posseggano tutte le informazioni pertinenti, eccetto quella di sapere che ruolo avrà ogni persona nella società da definire. Si decidono, ad esempio, diritti e doveri del presidente e degli spazzini, senza sapere a chi toccherà fare il presidente o lo spazzino. I talenti personali e i pregi di qualsiasi genere sono pure posti sotto il «velo dell'ignoranza». La «posizione originale» e il «velo dell'ignoranza» rappresentano un'ipotetica situazione di completa imparzialità.

La posizione originale e il velo dell'ignoranza sarebbero realizzati per il caso di Heinz, se ipoteticamente, tre persone sapessero che devono insieme far parte di tale situazione, una in qualità di ammalato, la seconda come colui che ha inventato e possiede il farmaco, e la terza come chi deve decidere se rubare o lasciar morire; ma nessuno conosce in precedenza quale dei tre ruoli gli toccherà. I principi fondamentali di giustizia, afferma Rawls, sono quelli che una persona ragionevole accetterebbe in una tale posizione originale sotto il velo dell'ignoranza.

È chiaro il motivo per cui il ragionamento dello stadio 6 non lo si trova sovente: richiede un livello molto alto di astrazione, una capacità altamente sviluppata di pensiero sistematico ed è quasi improbabile da raggiungere senza una formazione speciale.

5. Osservazioni su Kohlberg

Le ricerche successive allo studio di Kohlberg hanno confermato che il ragionamento morale si sviluppa secondo l'ordine di questi stadi. In generale le persone non avanzano rapidamente da uno stadio al successivo, né tutto il ragionamento di una persona si trova ad un unico stadio. La situazione abituale, almeno per il bambino che si sta sviluppando, è che la maggior parte del suo ragionamento si trova ad uno stadio, insieme a qualcosa dello stadio precedente e qualcosa del seguente. Con questa annotazione, la teoria della sequenza degli stadi di Kohlberg si può considerare verificata.

Da ciò si può concludere inoltre che i bambini non imparano il ragionamento morale semplicemente imitando gli adulti. I bambini iniziano con una logica morale qualitativamente diversa e, in un tempo loro proprio, normalmente dopo i 12 o 13 anni, si muovono verso il tipo di logica morale usata dagli adulti della loro società. Un tale

processo non è il frutto di un condizionamento esterno ma rivela uno sviluppo interiore autonomo.

Occorre però mettere in luce tre importanti limiti nella visione di Kohlberg.

- Kohlberg opera una restrizione del campo riservato alla morale: esso si limita alle situazioni di conflitto interpersonale, ad esempio i dilemmi di Heinz. Restano escluse dalla sfera morale molti ambiti della vita umana quali la religione, la cultura, l'educazione, la scienza. Secondo tale visione, una persona che dedica la sua vita alla ricerca o all'istruzione vivrebbe fuori dal campo della morale, eccetto quando incontra conflitti tra i suoi diritti e i diritti degli altri. Appare troppo riduttivo limitare la moralità all'ambito del conflitto. Kohlberg ha applicato il ragionamento morale al solo campo della giustizia, tralasciando tutto ciò che riguarda il conseguimento del bene in accordo alle scelte personali.
- Nel metodo di Kohlberg viene adottato un processo di distacco: i giudizi morali comportano l'assunzione di alcuni ruoli e ciò presuppone la capacità di prendere il punto di vista dell'altro. Ma non c'è un peso reale annesso a questa assunzione di ruolo, tutto rimane semplicemente ipotetico: primo, perché la persona che viene esaminata è solamente uno spettatore, ma non è coinvolto realmente nella situazione, in cui le persone sono presentate in termini di una interpretazione abbastanza semplice, così che le emozioni del soggetto non entrano nella definizione della situazione; secondo, mentre si sale dagli stadi più bassi a quelli più alti, c'è sempre un uso più astratto del ragionamento morale. Il soggetto allo stadio 1 pensa in termini egocentrici, il soggetto allo stadio 6 deve accettare una totale imparzialità, una sorta di anonimità, che dovrebbe prescindere da ogni vantaggio. Fare ciò in una situazione ipotetica è abbastanza facile; farlo in una situazione reale è molto più difficile.
- Non è detto che il raggiungimento di uno stadio di ragionamento morale più elevato determini automaticamente una scelta e un'azione corrispondenti a questo stadio. Una persona infatti può ragionare in base a dei principi ma non vivere secondo questi principi. Una grande varietà di fattori determina se una persona particolare vivrà secondo il suo stadio di ragionamento morale.

Questi tre limiti indicano che la teoria di Kohlberg, pur offrendo un notevole contributo, non provveda tuttavia ad una teoria completa della personalità o ad una completa valutazione della persona come agente morale. Rimane invece prezioso l'individuazione di alcuni stadi e livelli nello sviluppo del ragionamento morale.

6. Una prospettiva aperta

Nelle riflessioni di Piaget e Kohlberg manca tutta l'area dell'affettività, delle emozioni e dei sentimenti: è troppo riduttivo pensare al bene come ad un insieme di norme e di procedure logiche che vengono acquisite nel tempo. Il bene ha anche un potere di attrazione sulla libertà umana, dal momento che riesce a coinvolgerla interamente, in tutti i suoi aspetti: corporeo, psichico, interpersonale e spirituale. In questa prospettiva, lo sviluppo etico acquista un orizzonte più ampio e stimolante: non si tratta solo di apprendere delle regole ma di pensare ad uno sviluppo che miri ad una trasformazione di tutta la persona.

Occorre formare la capacità di far interagire nella propria coscienza morale le indicazioni oggettive delle norme, le esigenze soggettive e le peculiarità della situazione specifica, nella ricerca e nella realizzazione concreta del bene in sé qui e ora. Per questo motivo l'educazione morale non potrà limitarsi alla trasmissione dei valori e delle norme che li mediano, ma dovrà creare le condizioni affinché la persona acquisisca, attraverso l'esperienza e la riflessione, un vero e proprio metodo di discernimento. La coscienza va educata a cercare, in modo creativo e responsabile, la soluzione più giusta e adatta alla

situazione da affrontare, servendosi di ogni realtà, conoscenza e valutazione a sua disposizione. In questo modo la valutazione potrebbe compiersi nella scelta di ciò che viene considerato giusto e buono.